

RICERCHE SULLA STORIA DEL PAESAGGIO AGRARIO
IN LIGURIA

Massimo Quaini

Ricerche sulla storia del paesaggio agrario in Liguria promosse dall'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova (*).

Di recente si è nuovamente constatato che alla storia agraria della regione ligure, sia per l'età medioevale sia per l'età moderna, non è stato finora dedicato nessun lavoro di vasto respiro (1).

La ragione va probabilmente ricercata nel fatto che gli studiosi di storia ligure, anche per effetto degli orientamenti storiografici prevalenti in passato, hanno finora dimostrato interesse più per Genova e il suo impero marittimo che per il dominio di terraferma, la cui storia, frammentata in diverse unità geografiche e storiche e quindi non facilmente ricomponibile, è rimasta a lungo nelle mani degli studiosi locali (2).

La scarsa sensibilità che la storiografia ligure, soprattutto quella universitaria, ha finora dimostrato per lo studio del territorio, non è stata compensata dalla geografia, che, in Italia non ha manifestato quell'interesse per la storia del paesaggio agrario che caratterizza le scuole geografiche d'Oltralpe(3).

Di recente, grazie anche al rilancio che la storia locale ha avuto negli Istituti universitari e soprattutto grazie a più moderni indirizzi metodologici che si vanno affermando nelle discipline storico-geografiche sono maturate nuove favorevoli condizioni per gli studi di storia agraria (4). Anche in Liguria si vanno così impostando organici piani di ricerca che in un tempo relativamente breve dovrebbero contribuire a colmare almeno parzialmente il ritardo rispetto ad altre regioni italiane, dove gli studi

(*) Vorrei premettere che si tratta soltanto di una prima, sommaria, presentazione di indagini ancora in corso. Mi riservo infatti di presentare una più diffusa e precisa relazione dei metodi impiegati contemporaneamente alla pubblicazione dei primi risultati.

di storia economica, e di storia agraria in particolare, vantano una più lunga tradizione (5).

Ricerche sulla storia dell'agricoltura sono state avviate presso l'Istituto di Storia Economia della Facoltà di Economia e Commercio e si vanno impostando presso altri Istituti della Facoltà di Lettere (6).

Essendo al corrente solo indirettamente dell'attività scientifica svolta dagli Istituti ora citati, mi limito a riferire sulle ricerche che fanno capo all'Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero, di cui faccio parte, non senza però lamentare, sia pure di sfuggita, le difficoltà che l'attuale struttura universitaria pone ad ogni tentativo di impostare le indagini su quelle basi interdisciplinari, che sono essenziali negli studi di storia agraria e di storia dell'insediamento (7).

Già da qualche anno, infatti, presso l'Istituto di Scienze Geografiche è stato promosso un piano di ricerche nel campo della geografia storica, che ha diretta attinenza con la storia del paesaggio agrario della regione ligure.

Il punto di partenza dell'indagine è rappresentato da uno studio che si proponeva di verificare, per la regione ligure, la validità della tesi di F. Braudel sulla carenza di risorse forestali come uno dei fattori della decadenza del Mediterraneo in età moderna (8).

Questa prima indagine che si è espressa in un tentativo di ricostruzione delle aree boschive liguri utilizzate a scopi industriali (cantieri navali, ferriere, ecc.) e in alcune monografie su regioni forestali particolarmente interessanti sotto questi aspetti, ha dimostrato come, nella complessità del rapporto uomo-foresta, notevole rilevanza hanno avuto, anche in Liguria, gli usi agricoli e in particolare l'estensione dell'ager a danno del saltus (9).

E' stata così impostata una ricerca di gruppo che si propone di ricostruire il paesaggio agrario della regione ligure, soprattutto nei secoli XVI e XVII, attraverso la schedatura sistematica dei catasti.

I catasti di cui si dispone in Liguria per i secoli suddetti sono, naturalmente, dei catasti descrittivi, in quanto il primo vero catasto geometrico della regione ligure si deve alla amministrazione francese.

Ciò non significa tuttavia che l'agrimensura e in particolare la "cartografia catastale" non abbiano fatto alcun progresso in Liguria prima del XIX secolo. Si hanno infatti regolari misurazione almeno dal XVI secolo, soprattutto per delimitare nei Boschi Camerali le sezioni concesse ai privati da quelle rimaste allo Stato, evidentemente per l'importanza che rivestiva il leghname come materia prima per le costruzioni navali (10).

Un altro esempio interessante di agrimensura sono le "relevaglie" in uso nella Lunigiana e in particolare nel basso corso della Vara e della Magra, dove le alluvioni cancellando i limiti delle particelle richiedevano periodiche revisioni catastali. Una tavola delle relevaglie lungo il fiume Vara, in prossimità di Vezzano, fatta nel 1583 da Ercole Spina, è la più antica "mappa catastale" finora nota in Liguria (11). Da ciò si deve anche rilevare tutto l'interesse che il materiale cartografico manoscritto, anche di tipo non direttamente catastale, presenta per lo studio del paesaggio agrario e come perciò debba essere strettamente associato allo studio dei catasti descrittivi.

Ritornando ai catasti, occorre ancora riconoscere che l'intera regione ligure non risulta coperta da operazioni catastali omogenee, in quanto una prima differenziazione si nota fra i catasti del Dominio genovese e i catasti dei comuni autonomi o indipendenti rispetto al governo genovese. Lo stesso catasto genovese, noto con il nome di caratata, si presenta spesso diverso da

un Comune all'altro nei pochi esemplari sopravvissuti del XVI secolo, sostanzialmente omogeneo nel XVII e muta nuovamente nel XVIII secolo rispetto ai modelli precedenti. Per questi motivi si è generalmente limitata l'indagine alla ricostruzione del paesaggio agrario nei secoli XVI e XVIII, prendendo cioè in considerazione soprattutto la caratata del 1640-42, che copre con criteri omogenei un'area più vasta rispetto alla precedente caratata del 1610-12 (12).

Per quanto riguarda il XVI secolo è in via di completamento la schedatura di una serie omogenea e sostanzialmente completa di catasti risalenti al 1539, che riguarda il contado di Albenga e alcune comunità vicine. Si tratta di un'area di notevole interesse, in quanto partecipa sia del paesaggio agrario collinare e montano tipico di tanta parte della Liguria, sia del paesaggio caratteristico di una piana costiera di origine alluvionale che con la sua relativa estensione rappresenta un unicum nella Liguria occidentale (13).

Per il XVII secolo le aree che finora sono state ~~fatte~~ oggetto di indagine sono: Le Cinq Terre (nell'arco da Framura e La Spezia compresa), l'area a cavallo del Promontorio di Portofino da Rapallo a Camogli con il retroterra rappresentato dalla Valle di Uscio e dalla Fontanabuona. Per questa area, in particolare per l'attuale territorio di S. Margherita, si sono potuti utilizzare materiali catastali figurati pre-geometrici del XVII-XVIII secolo conservati nell'archivio della Società Economica di Chiavari (14). E' anche in corso il completamento della schedatura dei catasti seicenteschi della Podesteria di Varazze, Celle e Albisola e di altre comunità dei versanti collinari e montani del Genovesato, del Savonese e della provincia di Imperia (15).

Sia per il Cinquecento sia per il Seicento la schedatura viene effettuata con criteri omogenei mediante l'adozione di un tipo unico di scheda, che si differenzia, per quanto mi risulta, dai

modelli finora adottati nelle indagini sui catasti. Non si tratta infatti di una scheda che sotto l'intestatario rileva tutte le proprietà a questo attribuite, ma di una scheda per particelle allo scopo di poter ordinare le informazioni sia per toponimo sia per proprietario (16).

Si è data infatti particolare importanza, in funzione dello scopo fondamentale della ricerca (la ricostruzione del paesaggio agrario), all'ordinamento delle schede per toponimi al fine di poter ricostruire una carta della distribuzione delle colture e delle sedi rurali anche sparse. L'unico modo di raggiungere questo scopo, quando si abbia a che fare con catasti descrittivi che per di più solo raramente riportano misure di estensione consiste (infatti) nella localizzazione dei toponimi: essendo in genere la topomastica fondiaria molto fitta, la carta che si ottiene ha una buona approssimazione, anche se si tiene conto del fatto che non tutti i toponimi possono essere localizzati.

Infine, i catasti schedati vengono anche utilizzati nell'ambito di una altra indagine che lo stesso Istituto sta conducendo: lo studio dei villaggi rurali abbandonati in età medioevale e moderna nella regione ligure e che, per il momento, è circoscritta all'area della piana di Albenga, alla bassa Lunigiana, alla Val Polcevera e all'Oltregiogo genovese. Scopo di questa indagine è di ricostruire l'evoluzione del popolamento e delle forme di insediamento: elementi e fattori del paesaggio agrario ai quali finora, in Italia, non è stato dato, salvo rare eccezioni, il dovuto rilievo (17).

I risultati di queste indagini, che per quanto concerne la schedatura dei catasti vengono condotte dagli studenti nelle tesi di Laurea, sono in via di rielaborazione e coordinazione e dato l'alto numero delle schede raccolte si pensa all'eventualità di ricorrere al centro di calcolo elettronico dell'Università e se sarà possibile anche ai recenti procedimenti di "cartografia storica au

tomatica" che sono stati messi a punto dal Laboratorio di cartografia de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes (18).

In attesa dei risultati definitivi, che per talune delle aree studiate non dovrebbero farsi attendere a lungo, vorrei portare qualche sparso e vago elemento di giudizio che possa ricollegarsi al tema specifico della sezione storica del Convegno: la Valle Padana e in particolare l'opera delle Comunità religiose.

Il versante padano compreso nei confini della Liguria non è oggi molto esteso, ma lo era maggiormente in passato quando il Dominio genovese si estendeva oltre che alla Valle Scrivia anche alla Valle del Lemme e a gran parte della Valle dell'Orba.

Questa regione - nota un tempo come Oltregiogo genovese - presenta un notevolissimo interesse dal punto di vista della storia agraria, come anche di recente ha dimostrato la monografia che G. Doria ha dedicato a uno dei feudi genovesi della Valle dell'Orba, Montaldeo, nei secoli dell'età moderna (19).

Anche per spiegare i notevoli investimenti fondiari che, nei primi secoli dell'età moderna, le più ricche famiglie genovesi fanno nell'Oltregiogo, sarebbe necessario studiare la colonizzazione agraria medioevale nella quale tanta parte ebbero le Comunità religiose, alle quali si deve la bonifica, il dissodamento e la messa a coltura di molte aree incolte, paludose e boschive, che anche per tale bonifica furono in seguito appetite dai capitali = sti genovesi (20).

Particolare interesse rivestono a questo riguardo le fondazioni cisterciensi che proprio nell'alta valle dell'Orba, a Tiglieto, conoscono il loro insediamento italiano più antico (1121): da esso i monaci si irradiarono con una fitta trama di grangie, che attendono ancora di essere studiate, soprattutto negli aspetti che più hanno attinenza con la storia dell'agricoltura (21).

La Valle dell'Orba anche dopo la colonizzazione dei monaci rimane, soprattutto nell'alto corso, una regione in cui la copertura

forestale - un tempo compresa nella Selva d'Orba, - continua a conservare una notevole estensione e importanza economica. In età moderna i "Boschi di Ovada", come sono denominati dal capoluogo amministrativo genovese della valle, sono contesi da Genova, che intende preservarne le riserve di legname da costruzione, contro i molteplici usi pastorali, agricoli, "civici" in generale, che vi esercitano tanto le comunità del Monferrato come quelle del versante marittimo (Voltri, Arenzano) e contro le notevolissime distruzioni provocate dalle industrie del fuoco (vetrerie, ferriere), richiedenti un elevato consumo di carbone di legna. A questi secoli e a queste attività si deve la messa in opera dei quadri del popolamento dell'Alta Valle, che col tempo ridussero l'antica copertura forestale a pochi lembi superstiti (22).

Mi sono soffermato, sia pure molto rapidamente, su questi argomenti anche per segnalare che per il loro studio l'Archivio di Stato di Genova, soprattutto per l'età moderna, può offrire una ricchissima documentazione che finora è stata affrontata solo marginalmente e che potrebbe consentire di seguire quasi anno per anno l'intensa umanizzazione dell'antico paesaggio forestale (23).

Gli elementi di solidarietà fra Oltregiogo e versante marittimo sono tali che non è possibile considerare separatamente l'uno dall'altro. Il "giogo", come già faceva osservare nel Cinquecento il massimo corografo ligure, A. Giustiniani, non è soltanto la catena appenninnica o alpina, ma è, almeno in Liguria, soprattutto "valico", "superamento", anche quando come spartiacque è confine fra Stati (24).

La solidarietà umana della montagna ligure si realizza, anche grazie a questa antica comunicabilità, soprattutto nei generi di vita dei due versanti, che risultano intimamente legati, non solo dai medesimi lineamenti di un paesaggio agrario che ha nel castagno e nella coltura dei cereali inferiori, spesso realizzata con

le primordiali pratiche del debbio, i suoi tratti dominanti, ma soprattutto da un'intensa vita di relazioni in cui tanta parte hanno la transumanza e altre forme di migrazioni sia permanenti sia periodiche (25).

Il "triangolo" Ventimiglia-Cuneo-Albenga, ad esempio, è interessato già dalle età pre-protostoriche da un vasto movimento di popolazione dei due versanti, che, seguendo i ritmi stagionali della transumanza, si è periodicamente incontrata sia nei pascoli del massiccio del Marguareis sia nelle piane costiere da Ventimiglia a Albenga. Non può perciò stupire che una delle comunità medioevali del contado di Albenga, Ligo, risulti essere stata fondata, nel XII secolo, da un nucleo di famiglie provenienti dalla regione di Cuneo e Mondovì (26). Delle relazioni fra i due versanti sono espressione, in questa stessa epoca anche le molteplici convenzioni che i più importanti comuni costieri stringevano con le corrispondenti comunità del versante padano e che spesso fanno riferimento allo sfruttamento di boschi e al trasporto di legname (27).

Un'altra evidente espressione di tale relazione sono i monasteri che a cominciare da Bobbio hanno sempre teso a sviluppare i loro possedimenti e il loro sistema di celle e di grangie a cavallo dello spartiacque, sia che tale diffusione partisse dal versante marittimo, sia, più spesso, da quello padano. Questo fenomeno che finora non sembra avere attirato l'attenzione degli studiosi presenta aspetti di grandissimo interesse nel retroterra genovese (28).

In questa area, un altro tema, ancora attinente alla storia agraria e allo studio dei generi di vita delle popolazioni rurali, che non ha finora riscosso l'interesse che merita, è rappresentato dalle Comunaglie che correvano lungo lo spartiacque e lungo le dorsali montuose più elevate, la cui storia, ricostruibile grazie alle numerose controversie suscitate dalla loro uti-

lizzazione, è altamente significativa non solo dei rapporti fra le comunità degli opposti versanti, ma più in generale delle condizioni di vita della popolazione della montagna (29).

Vorrei concludere questa breve introduzione di problemi, che purtroppo attendono ancora di essere adeguatamente studiati, ricordando che la montagna ligure si presenta come una delle aree più interessanti per lo studio dei rapporti città-montagna, che se non possono essere intesi separatamente dai più noti rapporti città-campagna, presentano tuttavia aspetti peculiari ai quali finora in generale, non è stato dato sufficiente risalto (30).

Tralasciando altri aspetti, che richiederebbero un esame più analitico, vorrei ancora soffermarmi sul fatto che le indagini sui catasti liguri dimostrano che, contrariamente all'opinione tradizionale, l'insediamento sparso è già documentato nel XVI e XVII secolo e in maniera più diffusa di quanto in generale si suppone. Risulta infatti documentato in aree diverse come la Piana di Albenga, la collina di Alassio, Le Cinque Terre, il Bosco di Savona e nel retroterra di S. Margherita.

Per tutti questi esempi e per altri ancora i catasti offrono interessanti elementi di studio circa la terminologia delle sedi rurali diversa da zona a zona e molto significativa del tipo di costruzione e circa i rapporti con le strutture agrarie, gli orientamenti colturali e la distanza dal centro abitato, che in definitiva spiegano il fenomeno dell'insediamento sparso.

Si tratta di materiali che, in altre parole, consentono di approfondire storicamente la nota inchiesta, promossa dal Biasutti e condotta prevalentemente da geografi, sulla casa rurale (31).

Per ultimo vorrei portare ancora qualche elemento di giudizio sulla parallela ricerca che ha per oggetto i villaggi rurali abbandonati. Anche questa indagine ci riconduce al problema del popolamento e dell'evoluzione dei tipi di insediamento. Anche in questo caso, contrariamente all'opinione tradizionale, l'indagi-

ne va dimostrando che in Liguria la stabilità degli insediamenti è molto relativa e che va comunque circoscritta ad alcuni periodi e ad alcune aree. Porto un esempio: nella Piana di Albenga sono stati individuati più di venti abbandoni in età medioevale e moderna. Bisogna quindi supporre, più che variazioni demografiche quantitative, variazioni qualitative nel tipo di insediamento. Da un insediamento a nuclei, che ancora oggi caratterizza alcune aree conservative della Liguria e che forse si rifa alle più antiche forme di insediamento delle genti liguri, si passò ad un insediamento accentrato in tempi e per cause diverse a seconda delle aree, ma che senza dubbio fu in rapporto anche all'evoluzione delle strutture agrarie.

Ho già accennato che fra le aree prescelte per lo studio dei villaggi abbandonati in età medioevale vi è anche l'Oltregiogo genovese. In questa area particolare interesse presentano la Valle del Lemme e la Valle Scrivia dove la ristrutturazione dell'insediamento e gli abbandoni finora individuati sembrano essere soprattutto in rapporto, a monte, con variazioni nel tracciato delle importanti direttrici stradali transappenniniche, mentre a valle, come nella regione fra Gavi e Novi e Ovada, sembrano essere collegati soprattutto a variazioni nelle strutture agrarie e nell'insediamento rurale (32).



Fig. 1

Un tipico paesaggio agrario lunigianese: insediamento accentrato e arroccato, fondovalle intensamente coltivato ma soggetto alle alluvioni dei fiumi. Su questo disegno fondiario si applicavano le «relevaglie». (Da una carta del primo Seicento disegnata in occasione di controversie di confine e conservata presso una famiglia di Bolano).

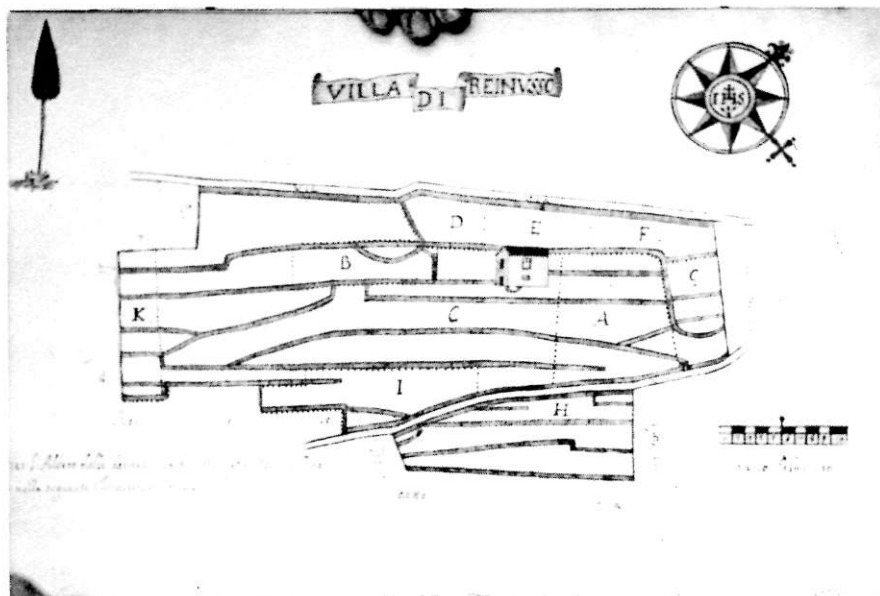


Fig. 2

Un esempio dei materiali catastali figurati conservati presso la Biblioteca Economica di Chiavari, riguardante una « villa » del retroterra di S. Margherita.



Fig. 3

Rappresentazione seicentesca del territorio di Villanova di Albenga (A.S.G. Atlante A, ms. n. 39). Si notino il borgo murato e, attorno, un paesaggio agrario caratterizzato da seminativi e filari di viti nel fondovalle e da oliveti, rappresentati schematicamente, nei prossimi versanti collinari.

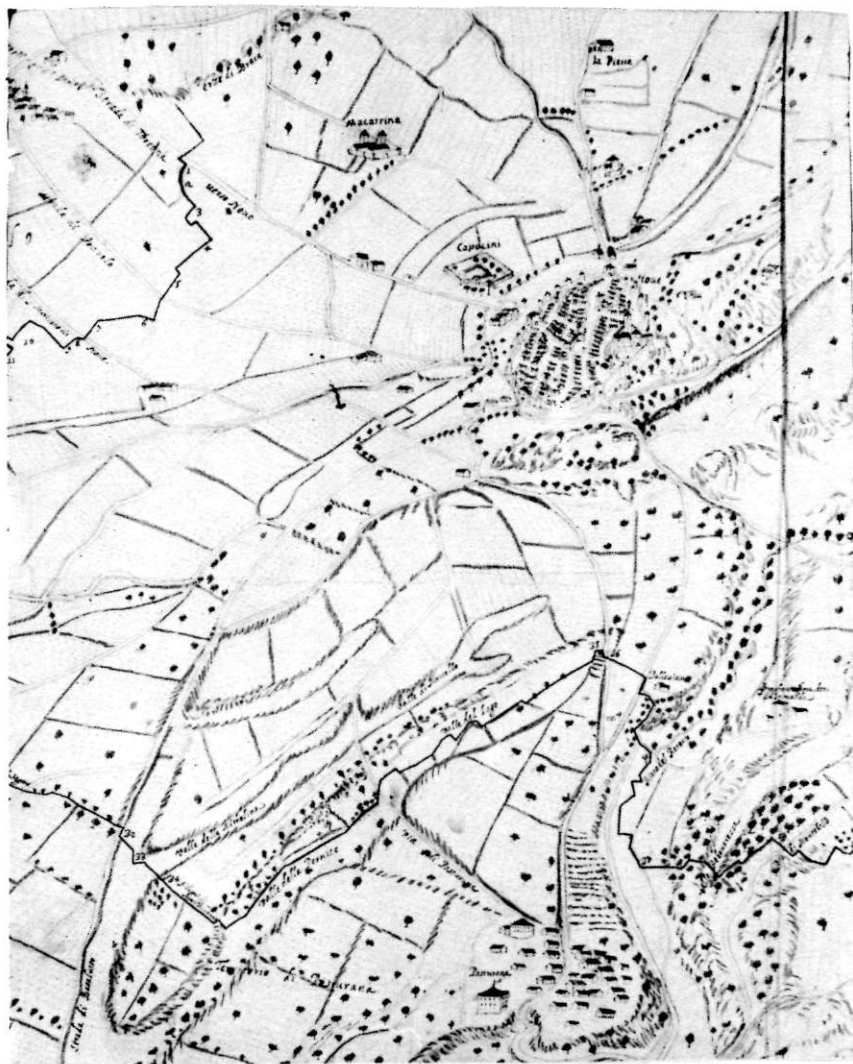


Fig. 4

Il paesaggio agrario dell'Oltregiogo genovese fra Novi e Pasturana in una carta della metà del Seicento (A.S.G., *Atlante B*, ms. n. 712, carta 12). Si noti da un lato lo sviluppo dell'insediamento sparso (cascine) e dall'altro un paesaggio caratterizzato da residui lembi boschivi verso Pasturana e da intense colture.

I campi sono spesso separati da filari e essenze arboree.

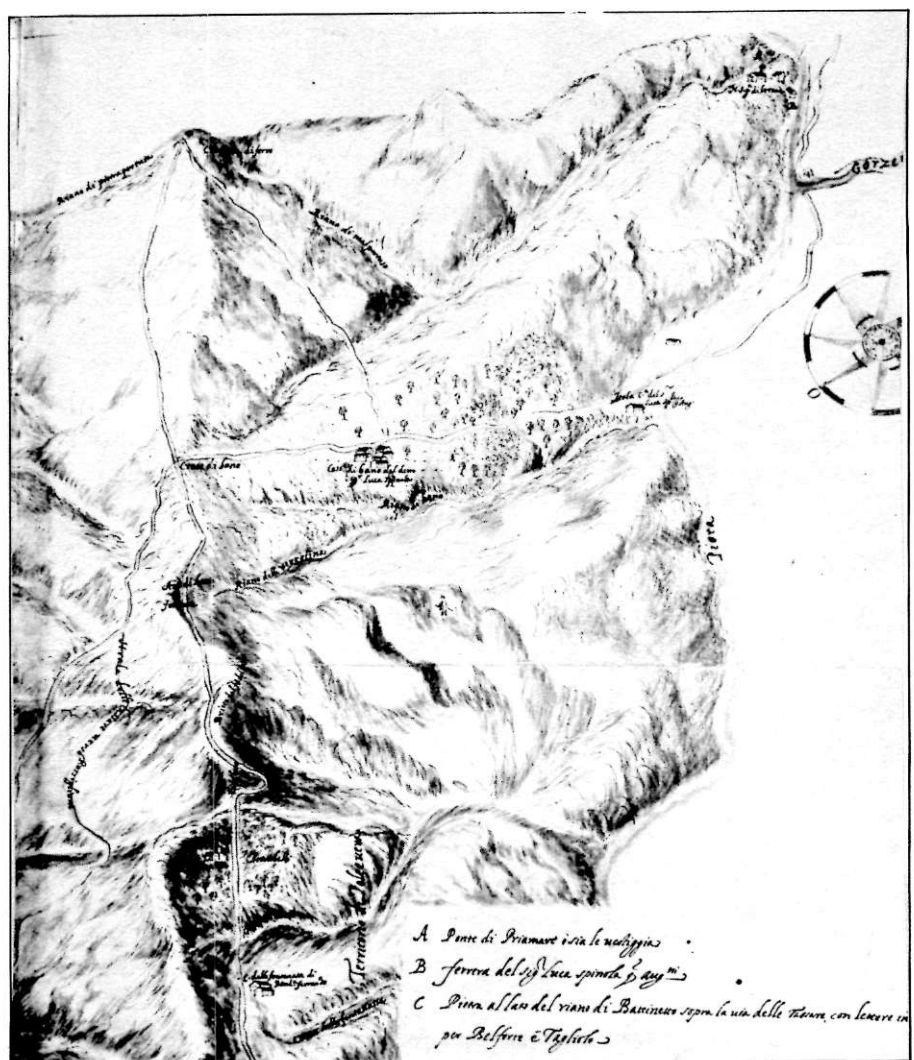


Fig. 5

L'alta valle dell'Orba in una rappresentazione seicentesca (A.S.G., **Atlante B**, cit.). Le cascate, di proprietà del nobile genovese Luca Spinola, si insediano nelle radure aperte nell'antico mantello forestale della Silva Orba.

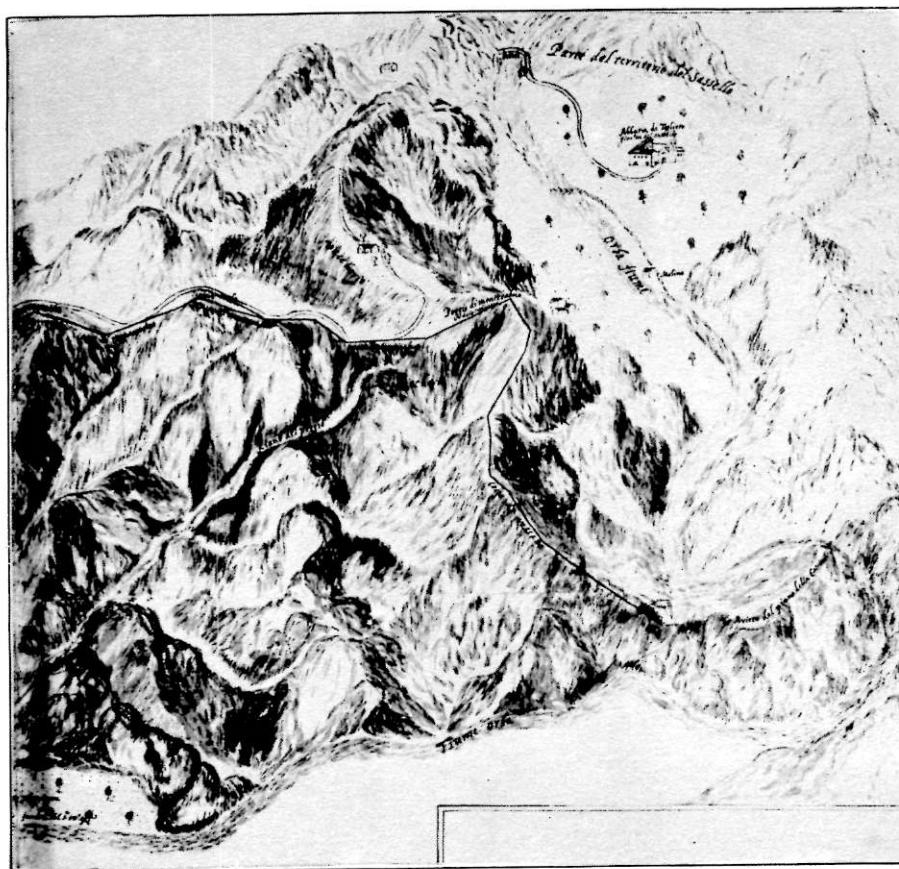


Fig. 6

Nel paesaggio « alpestre » dell'Alta Valle dell'Orba, ancora ricoperta da una densa vegetazione forestale, si individua la Abbazia di Tiglieto, primo insediamento cisterciense in Italia (A.S.G., *Atlante B*, cit.).

N O T E

(1) - SURDICH F. Per una storia agraria della Liguria medioevale: note sulle ricerche interdisciplinari, "Nuova Rivista Storica", LIV (1970), pp. 287-316.

(2) - Si veda anche la recente informata rassegna curata da RONDINI SOLDI G., in MARTINI G., Basso Medioevo, in La storiografia italiana negli ultimi vent'anni. Milano, Marzorati, 1970, I, pp. 283-259, la quale peraltro conclude con un giudizio sostanzialmente positivo, che non coglie, accanto alle luci, le molte ombre che ancora caratterizzano la storiografia ligure rispetto ai più moderni indirizzi di ricerca.

(3) - Mi limito a rimandare alle ormai vecchie ma sempre attuali osservazioni di L.GAMBI in margine al primo Convegno internazionale di storia e geografia rurali tenutosi a Nancy nel 1957 (cfr. "Rivista Geografia Italiana" LXV (1958), pp. 52-61) e riprese da SERENI E., Storia del paesaggio agrario italiano, Bari, Laterza, 1961, p.XI.

(4) Circa i nuovi indirizzi da dare alla storia locale, si veda VIOLANTE C., I problemi della storiografia locale, oggi, e le Società di Storia patria, "Boll. Stor. Pisano", XXIII-XXXV (1964-66), pp. 551-66; LEUILLOT P., Défense et illustration de l'histoire locale, "Annales", XXII (1967), pp. 154-77.

Per quanto riguarda la geografia, l'inquadramento regionale della ricerca è tradizionalmente riconosciuto come uno dei principi metodologici fondamentali di questa disciplina. Si veda a questo proposito FERRO G., Dalla Geografia storica alla geografia regiona-

le, "Cultura e Scuola" n.28, 1968, pp.185-191. In particolare circa agli indirizzi metodologici della geografia di fronte ai paesaggi e alle strutture agrarie si può risalire al dibattito sul concetto di genere di vita e soprattutto alla critica del concetto di paesaggio, che in Italia sono stati portati avanti da GAMBILLI. Questioni di Geografia, Napoli, 1964 e in Generi di vita o strutture sociali, Faenza 1966, pp.1-15.

Per una congiunta applicazione di metodi storici e geografici alla storia agraria si veda il volume collettivo Géographic et histoire agraires. Actes du colloque international organisé par la Faculté des Lettres de l'Université de Nancy (2-7 septembre 1957), Nancy, 1959 e gli Atti dei successivi convegni.

(5)-Mi riferisco soprattutto alla Toscana, dove di recente si sono avute le esemplari ricerche di CONTI E., La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, Roma, Ist.St.It. Medio Evo, 1965, con le quali a mio giudizio per la prima volta la storia agraria esce, non solo dalle tradizionali periodizzazioni storiche che essendo modellate sulla "storia eventuale" non hanno senso nella storia delle strutture agrarie, ma anche dalle tradizionali impostazioni della storia economica, per diventare storia integrale di un territorio nelle sue componenti geografiche e storiche.

(6) - La recente costituzione del Corso di Laurea in Storia con l'immissione di nuovi insegnamenti quali Storia dell'agricoltura, Ecologia e l'istituzione del Centro per la Storia della Tecnica del CNR presso l'Istituto di Storia Moderna daranno nuovo impulso alle indagini di cui ci stiamo occupando.

(7)-Sui problemi dell'interdisciplinarietà applicata all'indagine

geo-storica sull'insediamento rurale mi permetto di rimandare ad un saggio in corso di pubblicazione a cura del Gruppo ligure per lo studio degli insediamenti abbandonati in età medioevale e moderna, che si può richiedere direttamente all'Istituto di Scienze geografiche - Facoltà di Magistero - Via Assarotti 31/4 - Genova.

(8) - Si veda BRAUDEL F. La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II, Paris, A.COLIN, 1966, I, pp.129 - 31. Mi sia consentito rimandare alla mia breve nota Il Mediterraneo fra geografia e storia nella opera di Fernand Braudel, "Rivista Geografica Italiana", LXXV (1968).

(9)-I risultati sono stati parzialmente pubblicati in QUAINI M. I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica, LXXV (1968), pp. 508-537.

Altre indagini condotte in tesi di laurea sono ancora inedite e riguardano in particolare il Bosco di Savona. Una ricerca, svolta in modo autonomo, ma che si ricollega quanto al tema a quelle ora citate, pure avendo una maggiore ampiezza cronologica e un diverso ma complementare orientamento metodologico è in corso di pubblicazione da parte di Diego Moreno e concerne la Selva d'Orba, ovvero quei boschi che in età moderna sono noti in parte come i Boschi di Ovada e Parodi.

Uso i termini di ager e saltus nel senso già impiegato nella esemplare ricerca di LE ROY LADURIE E. - BARRY J.P., Histoire agricole et phytogéographie, "Annales", XVII (1962), pp. 434-447.

Per la Liguria occorre rilevare che a differenza della Linguadoca nella riduzione del saltus notevole rilievo ebbe lo sfruttamento a scopi industriali: ferriere, vetrerie, cantieri navali.

(10) - Sono interessanti a questo proposito le più antiche filze

della Camera del governo, intitolate Boschi Camerali, dell'Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), che prendono inizio nel 1539 e nelle quali si trovano spesso piante di siti boschivi controversi.

(11) - Per le carte di Ercole SPINA conservate in A.S.G., Mano = scritti e libri rari, n.423, si veda una sommaria descrizione e utilizzazione in POGGI G., Luni ligure-etrusca e Luna colonia romana, Genova, 1904, p .51.

Per le norme sulle rilevaglie nell'agro sarzanese si vedano Gli Statuti di Sarzana del 1330, editi da GIANFRANCESCHI I., in "Collana Storica della Liguria Orientale", III, Bordighera, Ist. Int. Studi Liguri, 1965, p .83.

(12)-Un elenco incompleto e una sommaria descrizione, non sempre esatta, delle caratate si può trovare in Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848, Roma, Comit. It. Studio Probl. Popolazione, 1933, I, pp.137-155. Si tenga presente che le caratate oltre che nella serie Magistrato delle Comunità dell'Archivio di Stato di Genova considerata dell'elenco citato, si trovano disperse anche in altri fondi dello stesso Archivio e in altri archivi e istituti di conservazione di Genova e della Liguria.

La più antica "caratata", che però altro non è che un sommario riepilogo dei "registri" ovvero dei catasti comunali veri e propri, è stata pubblicata da GORRINI G., La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale, "Atti del Congr. Int. per lo Studio Popolazione", Roma, Comit. It. Studio Probl. Popolazione, 1932, I, pp. 521-75.

(13)-I catasti sono conservati presso l'ARCHIVIO STORICO INGAUNO di Albenga e le indagini, condotte con la collaborazione della

Dott.ssa Josepha Costa Restagno, sono state compiute da B.Ascoli, A.Bianchetti, G.Divizia, C.Girando, M.G.Delfino; C.Massa ha studiato una caratata di Toirano del 1568, mentre è in corso di studio la coeva caratata di Pieve di Teco: si tratta di due territori che completano, insieme ad Alassio, il quadro geografico dell'Albenganese.

(14)-Sono state schedate le caratate seicentesche di La Spezia, Rio maggiore, Manarola, Monterosso e Framura. Più a ponente sono in avanzato corso di studio le caratate seicentesche di Lavagna, Valle Fontanuova, Rapallo, S.Margherita, Portofino (sia per il XVII secolo che per il XVIII), Camogli e la Valle di Uscio. Per le aree più interne è in corso di studio una caratata cinquecentesca di Roccatagliata.

I materiali catastali figurati conservati presso la Società Economica di Chiavari, solo in minima parte utilizzati da E.SCARIN, in La casa rurale in Liguria, Genova, 1957, sono per la maggior parte raccolte nel manoscritto che porta come titolo Delineazioni delle Ville, terre, case lasciate dal Gio.Vincenzo Pino a Gio.Vincenzo e Gio.Ambrogio suoi nipoti.... l'anno MDCLX.

(15)-Oltre alle località citate ricordo Rossiglione, Voltri, Fiacome, Stella, Quiliano, il Finale, Loano, Badalucco.

(16)-Mi riferisco soprattutto alle schede preparate da L.Dal Pane e pubblicate in La storia come Storia del lavoro, Bologna, Patron, 1968.

Il metodo che qui si propone comporta un numero elevato di schede: da 2000 a 4000 per catasto, a seconda dell'estensione del territorio comunale preso in considerazione, tuttavia è l'unico metodo che consenta di ordinare i dati anche per toponimo e non soltanto per proprietario, come si fa abitualmente nelle indagini catastali.

(17)-L'eccezione si riferisce ancora una volta alla già citata indagine di Elio Conti.

(18)-Si veda per ultimo ARBELLOT G., La cartographie statistique automatique appliquée a l'histoire, Paris, SEVPEN, 1970.

(19)-FORIA G., Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo, Milano, 1968.

(20)-Sugli investimenti genovesi in Oltregiogo si veda DORIA G., op. cit., p.69 e segg.

(21)-Taluni aspetti sono considerati nel già citato studio in corso di stampa di D.Moreno. Si vedano anche le interessanti osservazioni di SERRA G.D., Centri e stazioni pastorali sul territorio dell'antica Liguria, in Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale, Napoli, R.Liguori, 1965, III, pp. 141-181.

(22)-Si vedano alcuni cenni in QUAINI M., I boschi... cit..

(23)-Oltre al fondo dell'A.S.G., già citato (Camera del Governo), una ricca documentazione si trova anche nella serie Antica Finanza.

(24)-GIUSTINIANI A., Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubblica di Genova..., Genova, A.Bellono, 1537.

(25)-Sulla pratica del debbio, che, come è noto, consisteva nel liberare col fuoco dalla vegetazione spontanea il suolo che si voleva mettere a cultura, cfr. SERENI E., Il sistema agricolo del debbio nella Liguria antica, "Memorie Acc. Lunigianese G. Capellini", XXV (1953). Secondo il COLTIVATORE DI DIANO (A.BIANCHI), Osserva =

zioni sul clima, sul territorio e sulle acque della Liguria Maritima, Genova, De Grossi, 1817; tale sistema era ancora in uso, a= gli inizi dell'Ottocento, nei boschi di Calizzano.

(26)-Si veda ZUCCHI V., Le lotte fra il Comune di Albenga e i Marchesi di Clavesana nei secoli XIII-XIV, "Collana storico-archeologica della Liguria occidentale", VI, Albenga, 1945, pp.73-79.

(27)-Di notevolissimo interesse è ad esempio la convenzione fra Genova e Pareto in Val Bormida di Spigno, per la quale si veda il Liber Iurium I, 589, 679-688 sotto gli anni 1218 e 1223.

(28)-Si veda FERRETTO G., Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, (946-1260), "Bibl. Soc. Storica Subalpina", LI, (1909), Pinerolo, voll.2; che riguarda anche la Valle dell'Orba.

(29)-Sulle Comunaglie in Liguria la bibliografia è ancora molto scarsa pur avendo il fenomeno dato origine ad una notevole documentazione di archivio in seguito sia alle controversie fra comunità vicine sia alla occupazione privata più o meno abusiva. Per il primo tipo di controversia si veda POGGI G., I compascui in Liguria, dalla Tavola di bronzo al Codice civile italiano..., Genova, 1904. Una ricca documentazione si può reperire tanto in A.S.G., Archivio Segreto, Confinium, quanto negli archivi locali delle comunità di ambedue i versanti (si vedano ad esempio gli archivi di Mignanego e di Busalla).

(30)-Taluni aspetti, delineati da HEERS J., Genes au XV siècle, Paris, 1961, sono stati ripresi da CHERUBINI G., Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo, "Rivista Storica Italiana" LXXIX (1967), pp.147 e segg.

(31)-Su questa indagine si veda GAMBI L., Per una storia dell'abitazione rurale in Italia, "Rivista Storica Italiana", LXXVI (1964), pp. 427-454.

(32)-Ho accennato a taluni di questi problemi in Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti, "Pubblicazioni Istituto di Scienze Geografiche", XV (1970), pp. 57-97.